

Il quadro aggregato

Il primo trimestre 2016 si è chiuso all'insegna di una fase di relativa debolezza delle esportazioni

Le stime della Commissione Europea indicano una crescita del nostro PIL per il 2016 dell'1,1% e per il 2017 dell'1,3%. Trattasi di valori piuttosto modesti, per i quali si valuta positivo il sostegno della domanda interna, stimata in crescita del 3,8% per il 2016 e del 4,7% per il 2017.

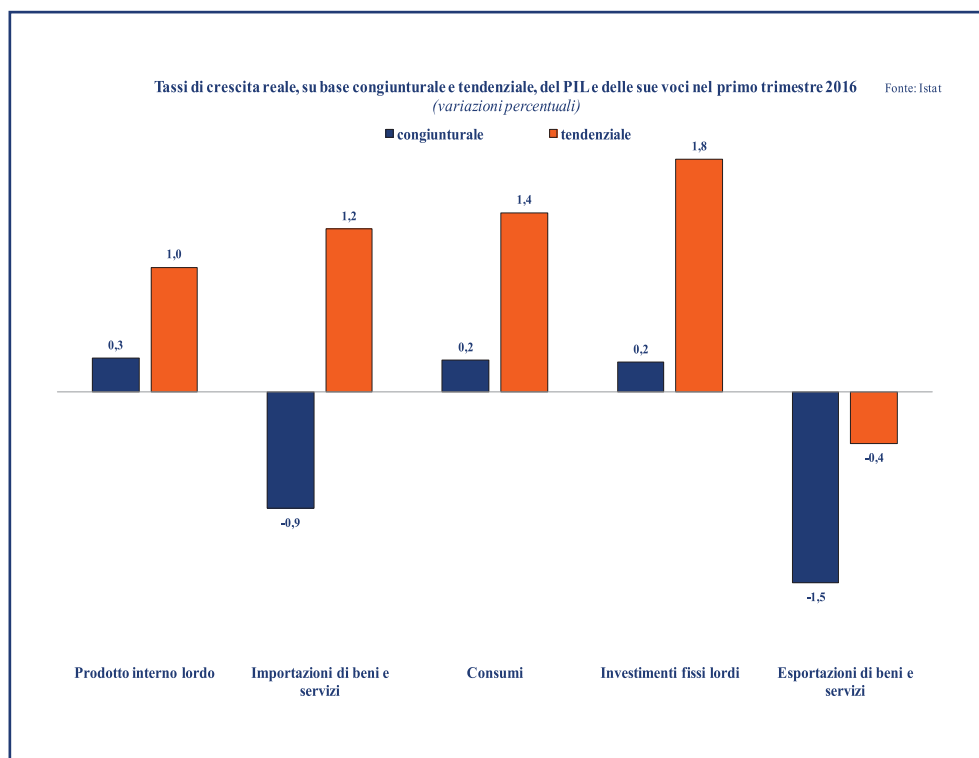
Intanto, per il primo trimestre dell'anno in corso, i valori di contabilità nazionale prodotti dall'Istat, in termini di variazione rispetto al corrispondente trimestre

dell'anno precedente, sono tutti positivi, ad eccezione delle esportazioni. Sebbene si tratti di valori tutti molto modesti, si registrano infatti incrementi pari all'1% per il PIL, all'1,2% per le importazioni di beni e servizi e addirittura all'1,8% per gli investimenti lordi, finalmente in ripresa. Rimarcabile, seppure ancora modesto e incapace di riattivare la ripresa in maniera consistente, è l'aumento dei consumi, in crescita dell'1,4%, ovvero ben oltre il ritmo dell'ultimo trimestre 2015 (+0,9%). Negative al contrario le esportazioni di beni e servizi, in diminuzione nel complesso dello 0,4% (*tavola 1/A*).

Da segnalare che il contributo della domanda interna alla crescita del PIL è stato esiguo (0,2%) nel primo trimestre 2016, ma in linea con quello degli ultimi tre trimestri del 2015. Le esportazioni al contrario fanno registrare una incidenza negativa pari a -0,2%, in diminuzione rispetto all'ultimo trimestre del 2015, ma in ogni caso meglio del precedente. Nulla invece l'incidenza, sul contributo alla crescita, degli investimenti fissi lordi (*tavola 1/B*).

Analizzando nello specifico il commercio con l'estero di merci, si nota come il primo trimestre 2016 sia contrassegnato da un andamento nettamente contrastante tra il commercio con l'area UE e quello con l'area

Il primo trimestre del 2016 mette in evidenza segnali di rallentamento nella crescita dell'economia italiana: l'incremento dell'occupazione si è ridimensionato, la domanda interna è rallentata, mentre le esportazioni risentono della crisi delle economie emergenti.



Extra UE. Premesso il calo complessivo delle esportazioni italiane, infatti, è necessario evidenziare come l'export verso l'area UE mantenga segnali di crescita non trascurabili (+3,5%), mentre quello extra UE registra un -5,2% (*tavola 5*). Al pari, le importazioni globali si attestano sul -2,2%, ma occorre distinguere quelle dall'area UE in crescita dell'1% e quelle extra UE che al contrario segnano un pesante -6,7%. Su quest'ultimo valore ovviamente ha inciso il livello dei prezzi di materie prime e prodotti energetici, i quali hanno portato il deflatore delle importazioni a ridursi di oltre il 10%, con i chiari effetti che conosciamo sul livello attuale dell'inflazione. Di questo elemento hanno beneficiato le imprese italiane che, non trasponendo del tutto questa riduzione dei prezzi delle materie prime sul prodotto finale, hanno conseguito una maggiore redditività. Se ne sono avvantaggiati allo stesso modo le retribuzioni reali, nonostante l'immobilità di quelle nominali, influenzando positivamente la domanda interna.

Il secondo trimestre del 2016 vede tuttavia una inversione di tendenza nel livello dei prezzi delle *commodities*: resta da vedere quali saranno i riflessi sul mercato interno.

Notevole discordanza si evidenzia nelle previsioni dei maggiori istituti di ricerca per le esportazioni e le importazioni nel corso del 2016 e del 2017. Per le prime si oscilla dal +1,7% dell'Istat al +3,6% dell'FMI nel 2016, e dal +2,5% di REF Ricerche al +4,2% sempre del Fondo Monetario Internazionale per il 2017. Le importazioni invece oscillano dal +2,4% di Istat al +4,2% dell'FMI per quest'anno e dal +2,9% di REF al +4,7% della Commissione UE per il prossimo (*tavole 2/A e 2/B*). Questa differenza è chiaro sintomo della complessità dell'attuale situazione e dell'ampiezza degli scenari che possono delinearci per il contestuale insistere di tali e tanti fattori che, nell'attuale congiuntura, si comportano in modo asimmetrico e pertanto rendono difficile l'esercizio di individuazione dei risultati finali.

Anche le relazioni commerciali dell'Unione Europa nell'ultimo trimestre hanno evidenziato tassi di crescita negativi

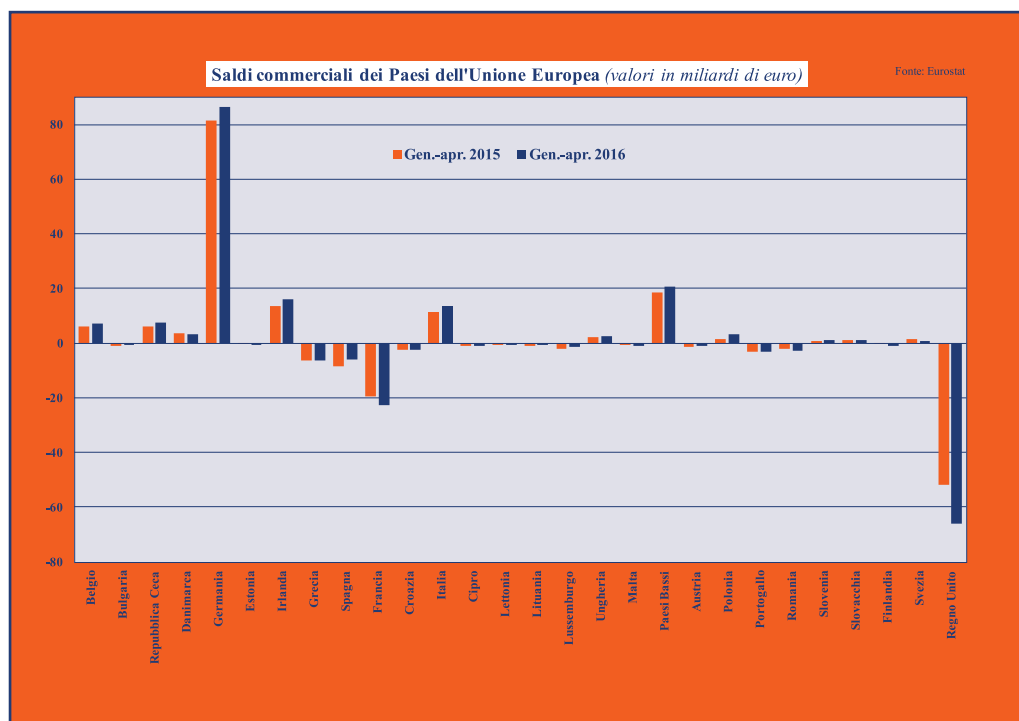
Il saldo delle partite correnti ha subito una variazione negativa - rispetto al primo trimestre 2015 - di 5,9 miliardi di euro per l'UE a 28, e di 11,6 miliardi di euro per l'area euro. Al contrario si registrano valori positivi per il saldo degli scambi dei servizi, pari rispettivamente a 1,3 e 0,7 miliardi di euro per le due aree. D'altro canto, nel solo mese di marzo e rispetto al corrispondente mese del 2015, la bilancia commerciale ha perso il 7% sulle esportazioni extra UE e il 7,6% sulle importazioni. Gli ultimi dati disponibili evidenziano che l'andamento resta negativo anche nel mese di aprile 2016, con una variazione nel periodo gennaio - aprile 2016, rispetto al corrispondente periodo del 2015, del -4,6% per l'export e del -4,5% per l'import.

Le esportazioni dell'UE nei primi quattro mesi dell'anno hanno segnato un -0,8% nel complesso rispetto al primo quadrimestre 2015, a causa dei peggioramenti registrati da 17 paesi dell'Unione, non bilanciati dai risultati positivi dei restanti 11 paesi. La contrazione nelle vendite, pari in termini assoluti a 12 miliardi di euro, ha riguardato tuttavia il nostro Paese in maniera piuttosto marginale (-0,5%) rispetto a Francia (-1,1%), Paesi Bassi (-3,1%) e Regno Unito (-9,2%). In senso contrario i risultati della Germania, le cui vendite al-

l'estero sono aumentate dell'1,5% (che in termini assoluti equivalgono ad un +5,8 miliardi di euro), e della Spagna, che ha realizzato un +1,7% (pari a +1,4 miliardi di euro).

Dal lato delle importazioni, l'UE ha subito un calo dello 0,9% per il primo quadrimestre, pari ad una perdita di 13,9 miliardi di euro. Solo 12 paesi hanno registrato risultati positivi (Malta, ma ancora di più Regno Unito, Repubblica Ceca, Francia e Romania).

Per quanto riguarda i saldi commerciali, tra gennaio e aprile di quest'anno va rilevato che 15 paesi su 28 hanno – rispetto ai primi quattro mesi del 2015 – registrato miglioramenti. In questa specifica graduatoria, la Germania si colloca al primo posto con un ampliamento dell'attivo di 5,1 miliardi di



euro, seguita dalla Spagna e dal nostro paese, con un incremento di 2,7 miliardi. Va detto che, mentre i conti con l'estero dell'Italia continuano ad essere in attivo dal 2012, per il mercato iberico si tratta di un ridimensionamento del disavanzo.

La palma del peggiore va al mercato britannico che in quattro mesi ha allargato il proprio deficit commerciale con l'estero di 14,2 miliardi di euro, imputabile ad una contrazione dall'export (-9,2%) al quale si è associata una accelerazione dell'import (+1%).

I rapporti commerciali dell'Italia con l'UE hanno di fatto dato respiro alle esportazioni dei nostri prodotti, che nell'area hanno registrato ad aprile un incremento, su base tendenziale, dell'1,2%. Il dato positivo delle importazioni dall'UE (+2,2%) ha ridotto il nostro avanzo, nello stesso mese, a 918 milioni di euro (tavola 5). Complessivamente nel quadrimestre le nostre vendite nell'Unione sono aumentate del 2,9%, mentre gli acquisti dall'UE dell'1,3%, producendo un saldo positivo della bilancia commerciale nel quadrimestre pari a 3,9 miliardi di euro. Le migliori performance le abbiamo realizzate in Spagna (+6,2%), Paesi Bassi (+5,4%), Francia (+4%) e Germania (+1,7%).

Nell'area extra UE d'altro canto, l'Italia ha totalizzato nel primo quadrimestre un dato piuttosto negativo rispetto ai primi quattro mesi dell'anno precedente, pari al -4,8%; anche le importazioni hanno risentito del rallentamento dell'economia mondiale, attestandosi - sempre nel periodo considerato - sul -8,4%. Tuttavia

questo andamento, se da una parte ha consentito la realizzazione di un saldo positivo della nostra bilancia commerciale, dall'altro ha mostrato timidi segnali di ripresa su base congiunturale, facendo rilevare finalmente una ripresa, in termini complessivi, nell'andamento sia delle esportazioni, che incrementano – rispetto a marzo 2016 - del +2,7%, sia degli acquisti, che accelerano al +3,9%.

In termini quantitativi, nonostante una dinamica altalenante dei prezzi, le relazioni commerciali italiane continuano, così come avviene dal 2014, a mostrare segnali di vitalità.

Se analizziamo le dinamiche degli scambi in termini di quantità e prezzi, resta evidente come tanto le esportazioni che le importazioni complessive siano cresciute - in quantità - nell'arco del primo trimestre 2016, rispettivamente dello 0,3 e del 3,7 per cento, a fronte della nota dinamica dei prezzi che ha visto una modesta riduzione nei prezzi in euro delle esportazioni (-0,6%), accompagnata da un maggiore abbassamento dei prezzi dei prodotti importati (-5,7%). In generale, quindi, essi scontano tanto le svalutazioni delle monete straniere quanto la considerevole riduzione dei prezzi dell'energia e delle materie prime (*tavola 6*).

A livello mondiale risulta evidente che, se si analizzano gli andamenti su base tendenziale, nel primo trimestre dell'anno in corso, tra i principali paesi industrializzati, l'Italia si posiziona meglio solo del Giappone, essendo superate le sue performance esportative da tutti gli altri paesi. La situazione non migliora particolarmente anche in termini di variazioni congiunturali (*tavola 7*).

Se analizziamo le dinamiche degli scambi in termini di quantità e prezzi, resta evidente come tanto le esportazioni che le importazioni complessive siano cresciute - in quantità - nell'arco del primo trimestre 2016, rispettivamente dello 0,3 e del 3,7 per cento, a fronte della nota dinamica dei prezzi che ha visto una modesta riduzione nei prezzi in euro delle esportazioni (-0,6%), accompagnata da un maggiore abbassamento dei prezzi dei prodotti importati (-5,7%). In generale, quindi, essi scontano tanto le svalutazioni delle monete straniere quanto la considerevole riduzione dei prezzi dell'energia e delle materie prime (*tavola 6*).

